

GENERARE ALLA FEDE

ALLE SORGENTI DELLA FEDE, SULLE STRADE DELL'ANNUNCIO,
PER FARE MEMORIA DELLE OPERE DEL SIGNORE NELLA NOSTRA VITA.

ALLE SORGENTI DELLA FEDE

Raccontarsi non è facile, si è presi da un senso di pudore ogniqualvolta si ha da parlare di sé, della nostra storia, dei nostri sogni, progetti, desideri. Ci può venire in soccorso la metafora dell'albero, delle sue radici e dei suoi frutti. Prendiamoci un tempo congruo di riflessione, per leggere e meditare sui brani che seguono, anche aiutati dalle domande.

Lo stolto dice a tutti: «Lei non sa chi sono io!». Il saggio chiese allo specchio: «Chi sono io?». Lo specchio aprì la bocca e disse: «Scruta nella memoria e vedrai il tuo volto!». Supponendo insipienza, la sapienza comanda: «Conosci te stesso!». Mia identità sono i ricordi. All'anagrafe sono scritti il mio cognome e il mio nome. Il cognome, identità remota e comune ad altri, è la terra da cui vengo. È quella che è, nel bene e nel male. Non dipende da me, ma io da lei. È il mio passato, che mai va perduto e sempre viene trasformato. Il mio nome, identità singolare e incollata al cognome, è l'orizzonte verso cui vado. È ciò che ancora non è: terreno vuoto, che riempio seguendo varie intuizioni, folgori di futuro scoccate dal passato. Identità aperta questa, non scritta su carta, ma tessuta nel labirinto di memorie mie e altrui. Pochi, solo scoppiati o sdoppiati, chiamano se stessi per nome e cognome. È l'altro che mi chiama. Allora io esisto per lui. Tutti esistiamo dall'altro, per l'altro e per altro. Siamo il ricordo che altri hanno di noi e che noi abbiamo di altri. Ciò che mi è più proprio, non è mio. Mi viene dai padri la realtà del cognome e da ciò che mi accade quella del nome. Io sono ciò che ricevo, elaboro e trasmetto.

(S. Fausti, *Sogni allergie benedizioni*, Ed. San Paolo, Milano 2013, p. 17)

Salmo 1

Beato l'uomo che non segue
il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;

ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;

perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina

- *Da dove ha tratto linfa la mia vita? E la mia fede?*
- *Quali sostanze (persone, occasioni, eventi, passaggi,...) hanno irrobustito il tronco, i rami?*
- *Quali intemperie o attacchi hanno reso faticosa la crescita umana e spirituale?*

- Quali ferite sono rimaste inferte nel tronco?
- Quali frutti sento di aver maturato? Come sono stati impiegati?

SULLE STRADE DELL'ANNUNCIO

Annunciare non è una scelta. Se davvero la gioia della Buona Notizia ci ha toccati nel profondo non possiamo tenerla per noi. Per annunciare bisogna uscire: «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (*Evangelii Gaudium* 23). «Annunciare» non è sinonimo di «enunciare»: comporta dinamismo appassionato e coinvolgimento integrale di sé, che il Papa riassume in 4 verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare (*EG* 24). L'annuncio è testimonianza. «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (*Evangelii nuntiandi* 75).

Dal Vangelo di Marco (Mc 1,35-38)

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!»

“La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale”.

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 264)

Per proseguire nella riflessione e nel confronto

- La nostra realtà ecclesiale è animata dal desiderio di condividere il 'tesoro' della Parola buona che ha ricevuto? Di promuovere in ogni persona l'incontro con Gesù?
- La nostra comunità sa 'mostrare' nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi riti, nelle sue istituzioni, la dedizione amorevole del Signore verso tutti gli uomini?
- Vi è in atto nella nostra realtà ecclesiale una revisione costruttiva delle forme di annuncio e di catechesi in riferimento alle diverse età e condizioni di vita?
- Sappiamo esprimere, con umiltà ma anche con fermezza, la nostra fede nello «spazio pubblico», senza arroganza, ma anche senza paure e falsi pudori?
- Il nostro annuncio del Vangelo si traduce in un'attenzione profonda verso i poveri, gli esclusi, coloro che abitano le periferie esistenziali?